



## Monteverdi's Muse

«Osserva, leggi, piangi!»

«Inspice, lege, defle!»: sono queste le prime parole che furono iscritte sulla tomba di Caterina Martinelli, talentuoso soprano di appena 18 anni, nata a Roma nel 1589. La 'Romanina', così veniva chiamata a Mantova, fu una personalità importante per Monteverdi e per il duca Vincenzo Gonzaga, di cui era la favorita. Nel 1608 alla corte dei Gonzaga, Claudio Monteverdi e altri musicisti si stavano dedicando a preparare la rappresentazione dell'opera *Arianna*, il cui ruolo principale avrebbe dovuto essere della più giovane e promettente cantante della corte. Tuttavia proprio mentre il personaggio di Arianna prendeva vita, la vita lasciava la giovane Caterina, che malata di vaiolo morì l'8 marzo 1608, solamente due mesi prima della rappresentazione, lasciando nel dolore l'intera corte e la città. La partitura completa dell'opera andò purtroppo perduta; l'unico pezzo a salvarsi è stato il celeberrimo *Lamento d'Arianna*, aria centrale della tragedia. Non si tratta di un caso, in quanto il brano divenne talmente famoso che, a quanto scrive il fiorentino Severo Bovini, «non è stata casa la quale, avendo cembali o tiorbe in casa, non avesse il lamento di quella». La voce di Arianna divenne così quella dell'attrice Virginia Andreini, ma per Monteverdi e molti altri il filo di Arianna rimaneva Caterina.

Fu un cantante della cappella papale, Paolo Faconi, che oltre a cantare da basso era al servizio dei Gonzaga come reclutatore di musicisti per la corte di Mantova, a scoprire il talento di Caterina quando la ragazza aveva appena tredici anni. Il nome di Caterina apparve per la prima volta in una lettera in cui Faconi avvisava il duca Vincenzo Gonzaga di star «aspettando comandamento di quello che ha da fare intorno alla giovane che canta, qual [va] mantenendo in speranza et fede d'haver a venire a Mantova». Da alcune lettere tra il padre di Caterina, Donato Antonio Martinelli, e il duca Vincenzo si può dedurre che il padre avesse inizialmente intenzione di mandare la figlia a Firenze per studiare con Giulio Caccini, il più famoso cantante e maestro del tempo, e solamente dopo portarla a Mantova perché diventasse una cantante di corte. Tuttavia Caccini insistette di «non volere insegnare a quella giovane Romana, se Vostra Altezza non la mette in casa sua», cosa che non era certamente gradita al duca, nonostante Caccini avesse dato ad «intendere che sarebbe stata sicura». Forse, se a Caterina fosse stato permesso di studiare con Caccini, le parole di *Amarilli, mia bella* sarebbero state dedicate a lei; ma questo non lo sapremo mai: «Non credi, o del mio cor dolce desio / d'esser tu l'amor mio? / Credilo pur: e se timor t'assale, / dubitar non ti vale». Il duca dunque non permise che la ragazza venisse mandata a Firenze, mosso dall'interesse verso di lei ma anche dall'ambizione di superare i fiorentini: lasciare che Caterina diventasse allieva di Caccini significava infatti perdere per sempre il suo talento e che questo sarebbe stato scoperto prima dalla corte dei Medici.

Nel 1603 la giovane venne dunque mandata a Mantova dove venne accolta, come ordinato dal duca, «in casa di Claudio Monteverdi nostro Maestro di Capella il quale ha moglie et altri parenti et dove ella starà si può dire sotto gl' occhi nostri». Interessante è notare come la classe dirigente del tempo fosse direttamente coinvolta e partecipe in tutte le questioni riguardanti le arti a corte; ciò dimostra quanto queste fossero fondamentali e centrali, cosa che oggi sembra quasi impossibile da immaginare.

In casa Monteverdi, Caterina studiò inoltre con la moglie del compositore, Claudia Cattaneo, anch'essa soprano alla corte di Mantova e con lei ebbe modo di imparare tutto ciò che doveva sapere sul suo ruolo a corte. La giovane fu quindi sempre sotto la guida di Monteverdi, il quale compose pezzi ispirati da lei e da lei cantati. Una volta completati gli studi si trasferì a palazzo e secondo una lettera scritta poco dopo il suo arrivo, sappiamo che: «Tra tutte quelle opere che canta Catterina, Vostra Altezza si compiace di più di quelle del Sig.r Giuseppe Cenci», chiamato anche Giuseppino del Biado. Uno dei brani sopravvissuti del compositore è una canzone popolare del XVI sec. intitolata *Fuggi fuggi fuggi da questo cielo* ma più comunemente conosciuta come *il ballo di Mantova* o *Mantovana*, la cui melodia si diffuse rapidamente in tutta l'Europa del Rinascimento dando origine a numerosi arrangiamenti e varianti. Fuggendo e danzando per tutta l'Europa, *Il ballo di Mantova* torna questa sera poco lontano da casa, presentato nelle variazioni composte dalla violista da gamba Giovanna Baviera. Il brano è un invito a fuggire dell'«aspro, duro e spietato gelo» invernale e ad accogliere la «leggiadra e vaga Primavera [che] d'Amor presaga». Diversa è invece la primavera descritta da Boccaccio nel madrigale di Monteverdi *Io mi son giovinetta*: la «giovinetta [che ride e canta] alla stagion novella» avverte l'innamorato di fuggire dal suo ardore perché «in questi rai Primavera per [lui] non sarà mai». Nessuno fuggì, anzi: nel 1606, quando la nostra *giovinetta* ebbe 16 anni, il duca Vincenzo le donò una casa di fronte al palazzo, come segno di gratitudine per il suo talento e il quotidiano servizio a corte. Due anni dopo, durante il carnevale, Caterina sembrò sorprendere tutti partecipando nel ruolo di Venere alla *Dafne* di Marco da Gagliano, il quale scrisse nella prefazione della partitura pubblicata come la performance della cantante fosse stata talmente eccezionale da riempire l'intero teatro di gioia e stupore.

Dopo il successo della *Dafne*, Caterina iniziò a studiare per il ruolo di Arianna nell'opera di Monteverdi, la cui rappresentazione era pianificata per maggio, in occasione delle nozze del Principe Francesco Gonzaga e Margherita di Savoia. Due settimane dopo il carnevale le musiche dell'*Arianna* erano quasi complete, ma il suo filo sembrava giungere al capo: «L'Arianna sta male, poiché la Romana non è sicura di campare, anzi è in non picciol pericolo».

L'8 marzo 1608 Caterina Martinelli morì di vaiolo a soli 18 anni: si potrebbe purtroppo dire «fiamme e strali possenti in debil core». Eleonora Gonzaga in una lettera al duca di Mantova, che si trovava a Torino, scrive: «questi medici dicono che la cagione della sua morte in parte è stata la mala stagione, nella quale corre un influsso di varole che ammazza molti, ma molto più le ha cagionato la morte l'aver voluto la meschina bere vini grandi et particolarmente claretti [...] onde se l'era di maniera infiammato il sangue che non è stato possibile a rimediare alla gran furia del male sopravvenutole». Forse non una diagnosi accurata; le note speziate di quei vini (del Monferrato?) però si possono però chiaramente sentire in: «Damigella tutta bella,/ versa, versa quel bel vino / fa che cada la rugiada / distillata di rubino».

Nel 1610 il duca Vincenzo, desideroso di rendere eterno il ricordo di Caterina, fece erigere una tomba marmorea in suo onore e commissionò a Monteverdi la composizione di una sestina lirica, scritta da Scipione Agnelli per la morte della «Signora Romanina». Il tema della *Sestina, Lacrime d'amante al sepolcro dell'amata* sarebbe stato il lamento del pastore Glauco per la morte della sua ninfa Corinna, personaggi nei quali possono essere facilmente identificati il duca Vincenzo e Caterina. Tuttavia si tratta anche di un ultimo stringente abbraccio di Monteverdi alla moglie defunta l'anno prima. La sestina è un componimento poetico formato da sei stanze di sei

endecasillabi ciascuna. I versi non rimano mai tra di loro all'interno della stanza, ma la parola finale di ogni verso rima con sé stessa nella stanza successiva. Le parole-rima sono dunque disposte nel testo secondo un complesso schema chiamato *retrogradatio cruciata*. Infine si aggiunge un congedo di tre endecasillabi in cui le parole-rima compaiono raccolte insieme (in questo sono le parole: pianto, seno, cielo, Glauco, tomba e terra). L'intonazione monteverdiana dona a questa complessa e un po' aulica forma poetica uno speciale spessore espressivo, caratterizzando ogni stanza con espedienti musicali differenti.

Sebbene il filo della nostra Arianna, o per meglio dire Caterina, sia stato troppo presto reciso dalle Parche, rimane comunque ciò che collega due dei più commoventi cicli del *Sesto libro di Madrigali*: il *Lamento d'Arianna* e la *Sestina*. Solamente grazie a Monteverdi oggi possiamo raccontare questa preziosa storia, che altrimenti sarebbe stata per sempre dimenticata e altro non ne rimarrebbe se non qualche polveroso documento d'archivio. Monteverdi ha reso immortale Caterina Martinelli, componendo in sua memoria e incidendone profondamente il ricordo nella nostra. La tomba commissionata dal duca Vincenzo venne rasa al suolo nel 1773 assieme alla chiesa di S. Maria del Carmine a Mantova dove si trovava, ma 'Caterinuccia', oggi, è riportata alla nostra memoria grazie al *Lamento d'Arianna*, *dove tutto è nato e tutto rinasce*.

Testo a cura di Rachele Buzzago  
in collaborazione con



UNIVERSITÀ DI PAVIA  
Dipartimento di  
Musicologia e Beni Culturali